

## Restauro, riqualificazione e valorizzazione di aree di scavo archeologico: Valle del Colosseo/Palatino nord-orientale<sup>1</sup>

Michele Asciutti

*In the area of Rome between the Arch of Constantine and the Arch of Titus, and at the foothills of the impressive foundations of the Vigna Barberini terrace, are found the northwestern slopes of the Palatine hill, occupied by some partially unknown and exceptionally well-preserved buildings. Current investigations on this outstanding building palimpsest have enriched this urban background, already extremely rich in its memories, with new constructions and new documents from a three thousand-year history, providing elements essential to the understanding of the settlement dynamics and the development of this fundamental portion of the historical city. The discovery of these new and fragile structures led to the need for a restoration project, guided by a critical interpretation of the current situation, focused on the conservation and enhancement of the surviving buildings, and also on the facilitation of the explanation and interpretation of such extremely stratified structures, carried out with respect for the identified features and the authenticity of the original materials.*

Lo studio ha interessato la zona compresa tra l'Arco di Tito e l'Arco di Costantino (fig. 1), estremamente ricca di contenuti e fortemente stratificata, ed ha comportato l'analisi della documentazione esistente e un esame diretto delle strutture emerse dagli scavi, finalizzati alla conoscenza approfondita dei resti archeologici, funzionale alla formulazione di un giudizio di valore sugli stessi. Questo allo scopo di proporre un progetto di restauro rispettoso dei caratteri riconosciuti e attento all'autenticità della materia originaria, propedeutico a un'adeguata conservazione degli organismi edilizi superstiti e teso alla loro valorizzazione, nonché alla facilitazione della fruizione e della lettura delle strutture estremamente stratificate. Tale intento è stato conseguito attraverso un'interpretazione critica dello stato di fatto che ha portato ad esemplificare,

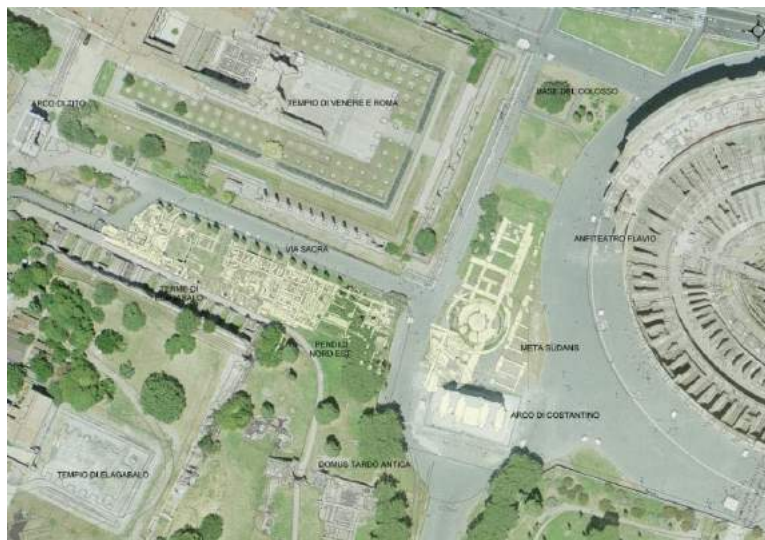


Fig. 1 - Ortofoto del versante occidentale della piazza del Colosseo e dei settori monumentali limitrofi con la sovrapposizione (in bianco) delle strutture rinvenute nei cantieri di scavo della Meta Sudans e delle pendici nord-orientali del Palatino (Elab. Marco Fano, Emanuele Brienza).

1. Questo articolo è tratto da una ricerca effettuata da chi scrive su incarico del Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura della Sapienza Università di Roma, dal titolo "Archeologia, analisi dei monumenti antichi e progetto di conservazione", nell'ambito del progetto di "Restauro, riqualificazione e valorizzazione di aree di scavo archeologico: i casi della Valle del Colosseo/Palatino nord-orientale e Ebla", che ha avuto come responsabili scientifici il prof. Giovanni Carbonara e la prof.ssa Daniela Esposito. La ricerca ha interessato l'area della valle del Colosseo e del fronte nord-orientale del Palatino, dove con il progetto "ArcheoPalatino" la prof.ssa Clementina Panella, che si ringrazia sentitamente per la disponibilità, ha diretto per conto del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma lo scavo in quest'ampio settore urbano dato in concessione dal MiBACT. Principalmente in Panella 2006; PANELLA 2013; PANELLA, ZEGGIO, FERRANDES 2014; SAGUI, CANTE, QUONDAM 2014; SAGUI, CANTE 2015.

nelle diverse parti del sito, determinate fasi storico-costruttive in relazione alla vocazione più chiaramente riconosciuta delle strutture archeologiche rinvenute. L'analisi ha infatti evidenziato una serie di stratificazioni, articolate nel corso di più di tre millenni, ed ha portato alla formulazione di ipotesi consolidate circa le differenti fasi edilizie nella ricostruzione storico/architettonica del paesaggio urbano di questo rilevante brano di città.

### *L'analisi archeologica e storico-architettonica*

Le indagini, ancora in corso, riguardano precisamente la fascia della pendice del Palatino compresa tra il basamento del c.d. Tempio di Giove Statore a ovest, l'attuale via Sacra a nord, la piazza del Colosseo a est e le sostruzioni della Vigna Barberini a sud, e grazie alle costruzioni e ai materiali rinvenuti hanno arricchito un contesto urbano, già estremamente denso di memorie, di strutture e di documenti, fornendo gli elementi essenziali per la comprensione delle dinamiche insediative e del loro sviluppo nel tempo.

I caratteri evidenziati hanno permesso di distinguere numerosi organismi edilizi, databili in base allo studio delle stratigrafie e dei reperti archeologici in esse contenuti, ed esemplificabili in una serie di fasi costruttive assai complesse (fig. 2)<sup>2</sup>.

Tra i ritrovamenti più significativi si segnalano:

- la presenza di materiali ceramici sporadici a partire dall'età eneolitica (III millennio a.C.);



Fig. 2 - Pendici nord-orientali del Palatino. Periodizzazione delle strutture emerse dagli scavi delle pendici nord-orientali del Palatino (Elab. Emanuele Brienza).

2. Principalmente in PANELLA 2006; PANELLA 2013; PANELLA, ZEGGIO, FERRANDES 2014; SAGUI, CANTE, QUONDAM 2014; SAGUI, CANTE 2015.

- la presenza lungo l'attuale via Sacra di un abitato di capanne della tarda età del Ferro (X-IX secolo a.C.) e di contemporanei e iniziali interventi di modellazione del pendio della colle;
- l'esistenza, almeno dall'ultimo quarto del VIII secolo a.C., di una rete viaria con infrastrutture (argini, strade) relativa ai collegamenti Circo Massimo/Esquilino, valle del Colosseo/Foro;
- i pozzi-teche di un santuario sul versante meridionale della Velia databile alla metà/seconda metà dell'VIII a.C., di cui resta incerta la divinità di riferimento;
- una seconda area sacra tra valle e collina, identificata in via di ipotesi con le *Curiae Veteres* di romulea memoria, databile alla fine del VII secolo a.C., monumentalizzata poi nel VI secolo a.C. e splendidamente ristrutturata in età giulio-claudia<sup>3</sup>
- resti di isolati residenziali di età arcaica, sia nella valle del Colosseo, sia sul Palatino e dei loro rifacimenti di età tardo-repubblicana, augustea e tiberiano-claudia;
- i resti monumentali della *Meta Sudans* augustea costruita sull'incrocio delle due vie sopra menzionate;
- le distruzioni prodotte dall'incendio del 64;
- i corpi di fabbrica della *Domus Aurea* intorno allo stagno e sulle pendici delle colline, e i porticati lungo l'asse che univa la valle al Foro;
- i colossali interventi flavii che, obliterando le opere di Nerone, ricostruirono alcuni antichi monumenti distrutti dall'incendio del 64 (*Meta Sudans*, *Curiae Veteres*) e modificarono il pianoro di Vigna Barberini, realizzando il basamento della grande terrazza adibita ora a giardino, il cui fronte settentrionale ricade nell'area di scavo;
- le ristrutturazioni adrianeae con il rifacimento del suddetto basamento e la costruzione ai suoi piedi, sulle pendici del Palatino, di un *horreum* che fronteggiava il Tempio di Venere e Roma, realizzato nello stesso periodo;
- la presenza delle strutture edilizie realizzate dai Severi dopo l'incendio del 191/192 con la costruzione di un nuovo edificio (forse anch'esso un *horreum*) sui preesistenti magazzini adrianei, l'eliminazione dei portici lungo la via diretta al Foro, la costruzione del c.d. Tempio di Giove Statore e l'ampliamento della terrazza della Vigna per la realizzazione del Tempio di Elagabalo;
- le insegne imperiali attribuite a Massenzio<sup>4</sup>
- le sistemazioni tardoantiche, delle quali la più significativa è la realizzazione di una *domus* o di un *hospitium* con *coenatio* e *balneum* in luogo dell'edificio severiano, tramite tamponature, risarciture e nuove strutture murarie ad integrare gli edifici preesistenti, oltre ad interventi di manutenzione straordinaria dei vecchi edifici che tendevano a crollare, modificandone anche le destinazioni d'uso (inserimento di un'officina metallurgica in uno degli ambienti delle vecchie Curie);
- alcune sepolture databili alla metà/fine del VI secolo che preludono all'abbandono dell'area nel VII secolo.
- tracce dell'abitato intorno a S. Maria Nova (dall'VIII secolo), le espoliazioni medievali e moderne (dal XII-XIII) e gli sterri del XIX secolo che hanno mutilato ulteriormente i resti delle strutture antiche.

Di tutto questo ricco patrimonio informativo i resti che si distinguono, in quanto dotati di una consistenza materiale tale da restituire una significativa articolazione strutturale e formale degli organismi cui pertengono, sono principalmente i complessi di età imperiale realizzati dopo l'incendio del 64. Su di essi è necessario soffermarsi in questa sede. Unica eccezione degna di nota sono i resti, diffusamente sovrastati e tagliati dalle strutture successive, di una *domus* separata dal santuario delle *Curiae Veteres* da un lungo muro in blocchi di tufo litoide lionato. Essa vive dall'età tardoarcaica fino all'incendio neroniano, con fasi edilizie importanti di età tardo-repubblicana e augustea; in via di ipotesi potrebbe corrispondere - nella sua fase del II-I secolo a.C. - alla

3. In particolare PANELLA 1996: 27-91.

4. In particolare PANELLA, FERRANDES, PARDINI, RICCI 2006: 701-745.

casa natale di G. Ottavio, il futuro Augusto, che le fonti letterarie collocano in *Curiis Veteribus* (fig. 3)<sup>5</sup>.

Dopo l'incendio del 64 che distrusse l'intero quartiere, secondo un nuovo piano urbanistico, iniziò la costruzione, nella valle e sulle colline circostanti, della reggia nota con il nome di *Domus Aurea*. Bruciarono la *Meta augustea* e i due antichi santuari, mentre la via diretta dalla valle al Foro venne ridisegnata con quote e orientamento, ricalcati ancora oggi dall'attuale via Sacra, diversi da quelli dell'antichissimo tracciato che per otto secoli aveva accompagnato la salita al colle.

Lo scavo, che ha restituito ovunque notevoli tracce dell'incendio, ha consentito di evidenziare le spoliazioni di tutti gli elementi di pregio della *Meta Sudans* e delle *Curiae Veteres*, sepolte poi sotto scarichi di terra e di cocci che hanno comportato nella valle il rialzamento dei piani di calpestio di oltre 4 metri. Verso il Palatino invece le maestranze neroniane hanno praticato il taglio della pendice fino all'altezza della *domus* tardo-repubblicana/ augustea. Tale intervento aveva lo scopo di uniformare le quote raggiunte nella valle con quelle ora stabilite per questo primo tratto del declivio collinare<sup>6</sup>.

Su questo parterre si sono inseriti i blocchi edilizi della *Domus Aurea* disposti lungo la via verso l'Esquilino e la via diretta al Foro, innalzate, rettificata e ornate di portici: i resti infatti delineano sia

i corpi di fabbrica appartenenti a un sistema di porticati e terrazze realizzati intorno allo *stagnum* nell'area occupata in seguito dal Colosseo, sia la maglia sostruttiva dell'atrio-vestibolo che dalla Velia raggiungeva la valle, sia, lungo il versante palatino, l'insieme di un grande terrazzamento a quota costante (m 20 s.l.m.), costituito a valle da grandi aule e a monte da vani semipogei (questi ultimi addossati al muro tardo-repubblicano



Fig. 3– Pendici nord-orientali del Palatino. Alcuni ambienti della domus tardo-repubblicana visti da nord (Archivio Sapienza).

5. PANELLA 2006a: 278-279; ZEGGIO 2013: 45-47; SAGUI 2013: 135-138.

6. PANELLA 2006a: 266-277; FERRANDES 2006: 37-59.



Fig. 4 – Settore urbano fra Palatino, Velia e valle del Colosseo. Planimetria ricostruttiva dell'età neroniana (da FERRANDES 2014: fig. 31).

il costruito ai nuovi colossali edifici come l'Anfiteatro Flavio: si arretrò il fronte orientale dell'atrio-vestibolo; furono apportate marginali modifiche statiche nei vani della terrazza che sostruiva il Palatino; si consolidarono tramite pilastri i portici della via diretta al Foro.

Inoltre vennero ripristinati alcuni monumenti esistenti senza modificare l'impianto urbanistico neroniano: fu riedificata, sul nuovo incrocio tra la via diretta all'Esquilino e quella verso il Foro, la *Meta Sudans*, analoga per forma al monumento augusteo, ma più imponente per dimensioni e apparato decorativo (altezza di ca. m 18 e la vasca circolare di m 16<sup>9</sup>); vennero ricostruiti, sul nuovo vertice nord-orientale del

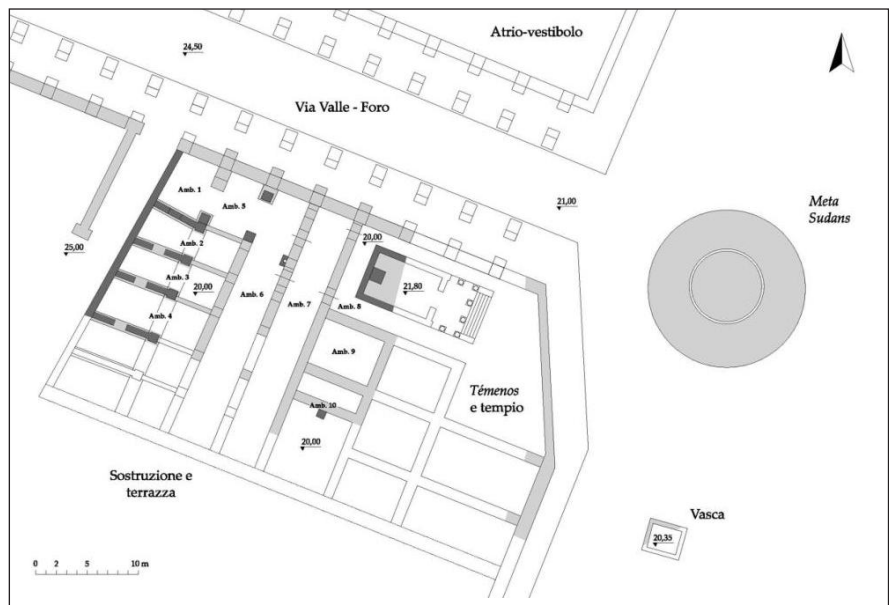


Fig. 5 – Settore urbano fra Palatino, Velia e valle del Colosseo. Planimetria ricostruttiva dell'età flavia (da FERRANDES 2014: fig. 38).

della domus) e corridoi (fig. 4)<sup>7</sup>.

Il basamento di contrafforte al monte, costituito dagli ambienti seminterrati, annullava il salto di quota creato per regolarizzare il pendio. Su di esso, in questa età o in quella immediatamente successiva, venne realizzato un secondo piano (che non si è conservato), servito ad ovest da un diverticolo che si dirigeva dalla via verso il Foro, attraversando a mezza costa la pendice orientale del Palatino, verso il Circo Massimo. La strada alla quota di m 25 s.l.m. sigillava le rovine degli ambienti più orientali della *domus* tardo-repubblicana/augustea. Nessun intervento edilizio fu previsto nell'ampia zona a monte di questo asse, forse perché destinata a giardino<sup>8</sup>.

Gli interventi databili tra il 70 e il 96 evidenziano l'attività costruttiva degli imperatori flavii dopo la morte di Nerone, dedicata alla conclusione di alcuni lavori rimasti incompiuti della *Domus Aurea*. Venne altresì modificata, in alcuni casi, la morfologia delle strutture, per adeguare

7. In particolare BRIENZA 2013: 103-107.

8. FERRANDES 2013: 107-110; FERRANDES 2014: 190-197.

9. L'abbattimento dei ruderi ancora esistenti di questo monumento avvenne tra il 1931 e il 1936: PANELLA 2013: 26.

Palatino, sia le *Curiae Veteres* con un nuovo recinto verso la piazza dominata ora dall'Anfiteatro, sia un piccolo tempio inserito in una delle grandi aule neroniane (fig. 5)<sup>10</sup>.

Le strutture di età adrianea testimoniano poi un nuovo grandioso progetto urbanistico che venne attuato tra il 117 e il 138, sia sulla Velia che sul Palatino, con la risistemazione della terrazza nota con il nome moderno di Vigna Barberini, già attrezzata a giardino in età flavia, della quale è stata rinvenuta nello scavo parte dell'enorme fondazione che contiene a nord gli ambienti sostruttivi del terrapieno.

Tale opera fu completata con la realizzazione di una nuova strada che, provenendo dal c.d. clivo Palatino e correndo parallela alla via verso il Foro, costeggiava le possenti sostruzioni, che insieme agli altri tre assi stradali delimitavano un isolato ove non si è trovata traccia, dopo l'incendio del 64, di interventi neroniani o flavii (fig. 6). Tale strada era pavimentata con basoli e lastre di travertino ed era servita da un collettore fognario in opera laterizia e copertura a cappuccina che, provenendo dalla c.d. *Nova Via*, attraversa tutto lo scavo immettendosi nel sistema fognario della valle.

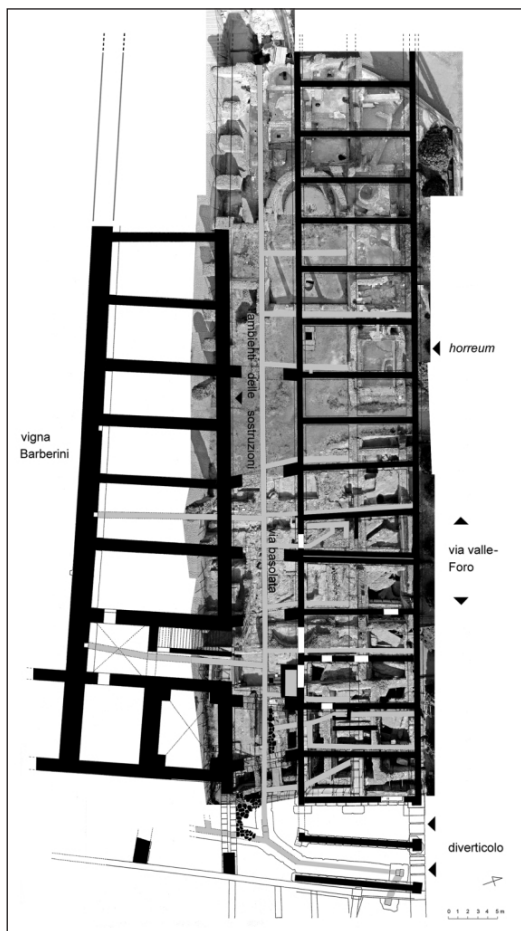


Fig. 6 – Pendici nord-orientali del Palatino, “Terme di Elagabalo”. Ortofoto con sovrapposizione del complesso adrianeo. In nero le strutture murarie, in grigio chiaro l'impianto fognario (da SAGUI, CANTE, QUONDAM 2014: fig. 2).



Fig. 7 - Esempio di muratura del complesso adrianeo (Archivio Sapienza).

La realizzazione più significativa di questa età è il grande edificio in opera mista, identificato come un *horreum*, che occupava l'intero isolato che si estendeva dalle *Curiae* fino quasi all'Arco di Tito, costituito da almeno sedici vani lunghi e stretti disposti su due piani <sup>11</sup>, aperti sia sulla strada appena citata, sia sulla via diretta al Foro. L'analisi delle sue murature, limitata a qualche filare in mattoni dell'opera mista in quanto gli unici superstiti analizzabili, indica un apparecchio regolare con mattoni con altezza costante di cm 4, e con una lunghezza variabile tra i cm 18 e i 28, di colore rosa/arancio, rosa/giallo, di granulometria fine senza impurità; il primo filare sopra la risega di fondazione è costituito da bipedali (lunghezze tra cm 58 e 59) (fig. 7). La malta è di calce e pozzolana, anche in polvere, con inerti di granulometria fine principalmente marroni e bruni e con presenza di sabbia; ha una consistenza tenace e uno spessore generalmente di cm 1,5 ma variabile tra cm 1 e 2. Il modulo di

10. Per l'analisi di alcune strutture di questo complesso da sottoporre a restauro, vd. oltre.

11. PANELLA 2006a: 288-290; SAGUI, 2013: 138-140; SAGUI, CANTE, QUONDAM 2014: 213; SAGUI, CANTE 2015: 41-46.

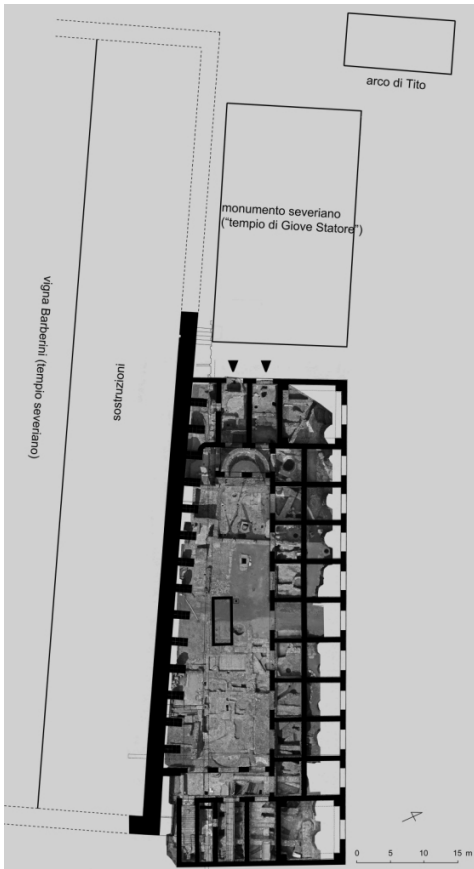


Fig. 8 - Pendici nord-orientali del Palatino, c.d. Terme di Elagabalo. Ortofoto con sovrapposizione del complesso severiano (da SAGUI, CANTE, QUONDAM 2014: fig. 3).

regolare con mattoni di altezza costante (cm 3 con picchi di cm 3,5-4), e con una lunghezza variabile tra i 14 e i 23 cm, di colore rosa/arancio, arancio vivo, giallo, di granulometria fine con alcune grossolane impurità. La malta è di calce e pozzolana, principalmente come inerte, con inclusi di granulometria varia di colore rosso, marrone, bruno e sporadici frammenti calcarei, con uno spessore variabile tra cm 1,5 e 2. Il modulo di 5 filari è abbastanza regolare con variazioni tra cm 22 e 24 ed esemplifica una muratura dove, rispetto alla fase precedente, i laterizi hanno qualità e dimensioni inferiori, con una presenza maggiore tra i filari della malta di allettamento (fig. 9). Le pavimentazioni superstiti dei vani disposti sui lati corti del cortile conservano resti di un mosaico con



Fig. 9 - Esempio di muratura del complesso severiano (Area IV).

5 filari è regolare, sovente di cm 29,5 con variazioni tra cm 28 e 30 e testimonia la qualità della posa in opera generalmente riconosciuta alle strutture di questo periodo. Le fondazioni sono in cavo armato, realizzate con una malta di calce e pozzolana grigia e inerti di pezzami di travertino e tufo. Le scarse tracce di pavimentazioni superstiti sono in opera spicata.

Nel 191/192 un nuovo incendio interessò il Foro e quasi certamente danneggiò la pendice nord-orientale del Palatino, determinando in età severiana la sostanziale trasformazione della grande area allestita a giardini sulla terrazza della Vigna Barberini, con la realizzazione di un tempio inquadrate da portici, dedicato da Elagabalo al dio di Emesa.

I lavori sul pianoro in alto costrinsero ad intervenire pesantemente sul sistema sostruttivo del complesso, che venne completamente rinnovato con la demolizione del muro di contenimento dei vani sostruttivi della Vigna Barberini e l'edificazione di un nuovo muro in enormi blocchi di travertino (completamente asportato in età medievale), retto da un'imponente fondazione che avanzava verso nord fino ad occupare la sede della strada di epoca adrianea diretta al clivo Palatino, che venne quindi obliterata.

Anche l'*horreum* di Adriano fu abbattuto, insieme al portico meridionale della via diretta al Foro e sostituito da un nuovo grande edificio a due piani in opera laterizia, che occupava interamente lo spazio compreso tra la strada verso il Foro e le sostruzioni di Vigna Barberini (fig. 8). Al centro del complesso vi era un grande cortile circondato su tre lati da ambienti. Quelli che si affacciavano sulla via valle-Foro (identificate come *tabernae*) reimpiegarono in parte le strutture del portico neroniano ormai abolito e non avevano comunicazione con la contigua fila di vani che si apriva sul cortile<sup>12</sup>. Le strutture presentano un apparecchio

12. PANELLA 2006a: 290-295; SAGUI 2013: 140-143; SAGUI, CANTE, QUONDAM 2014: 213-215; SAGUI, CANTE 2015: 47-51.

tessere di selce. Le fondazioni sono del tipo a “barulle”, caratterizzate da archi di scarico in bipedali, da un riempimento a sacco con inerti dei più diversi materiali (scapoli di tufo, travertino, marmo) e da una malta di calce con un legante di pozzolana grigia.

A valle, nell’isolato occupato dalle *Curiae Veteres*, sono riconducibili a quest’epoca la costruzione di pilastri e tramezzi volti a garantire la stabilità del sistema semipogeo neroniano alle spalle del piccolo tempio flavio, il restauro delle volte di alcuni ambienti, la realizzazione di nuovi piani battuti sui pavimenti e la messa in opera di mosaici con motivi geometrici a tessere bianche e nere, sia nel piccolo tempio, sia nel blocco edilizio posto a sud di esso.

Ai primi anni del IV secolo è da datare la trasformazione del complesso severiano in un edificio dotato di una sala da banchetto e di un piccolo *balneum* di straordinario impatto architettonico, che continuerà ad essere mantenuto almeno fino alla metà/fine del VI sec. d.C., quando al suo interno si insedieranno alcune sepolture.

Il grande cortile venne ora pavimentato con un mosaico a grosse tessere di marmo bianco e arricchito di fontane, aiuole, vasche con rivestimenti marmorei policromi di reimpiego, mentre nell’estremità occidentale, verso l’Arco di Tito, venne introdotta una *coenatio* costruita in parte riutilizzando le strutture severiane, in parte costruendo nuovi muri e pilastri in opera mista. Essa consta di tre vani disposti a croce, dei quali quello centrale, absidato e rivestito di marmi bianchi, aveva al centro uno *stibadium* (mensa semicircolare) in

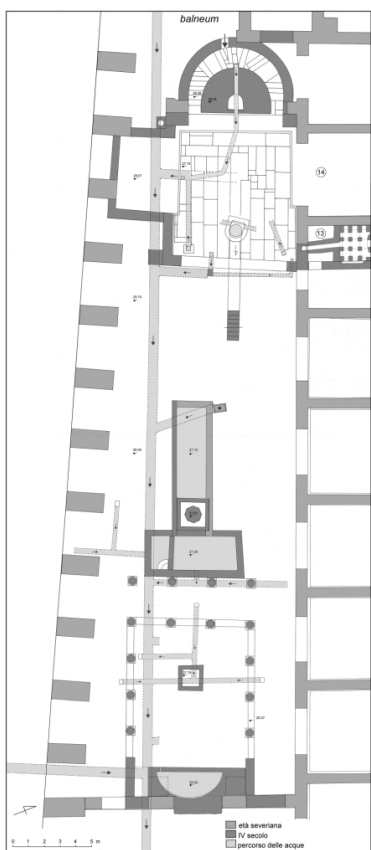


Fig. 10 - Pendici nord-orientali del Palatino, c.d. Terme di Elagabalo. L’area della coenatio e il cortile nella I fase (da SAGUI, CANTE, QUONDAM 2014: fig. 4).



Fig. 11 - Pendici nord-orientali del Palatino, “Terme di Elagabalo”. Il balneum (Archivio Sapienza).

muratura. La “tricora” si apriva su una grande e bassa vasca foderata di marmo bianco. Alle spalle di questo insieme venne realizzata una piccola terma, da cui il nome di “Terme di Elagabalo” dato nella storia degli studi all’intero complesso (fig. 10).

La funzione dell’edificio rimane incerta; le sue caratteristiche farebbero pensare ad una *domus* o un *hospitium*<sup>13</sup>. L’opera mista che contraddistingue le integrazioni e i rifacimenti è sensibilmente differente tra le diverse parti delle stesse, denotando un’articolazione temporale più

13. PANELLA 2006a: 297-299; SAGUI 2009: 253-274; CARATELLI 2013: 87-120; SAGUI 2013: 143-151; SAGUI, CANTE, QUONDAM 2014: 216-219; SAGUI, CANTE 2015: 51-63.



complessa (almeno due fasi, di cui la seconda potrebbe essere datata alla metà del V secolo o poco dopo)<sup>14</sup>. Le strutture della prima fase sono caratterizzate da una muratura che alterna un filare di mattoni a uno di tufelli con rare zeppe in laterizio. I primi hanno uno spessore variabile tra cm 2,5 e 4,5, di lunghezza estremamente eterogenea, da cm 11 a 23, di colore giallo, rosa, arancio, rosso, con granulometria fine, media e grossolana e finitura liscia o da rottura, elementi che ne caratterizzano la provenienza di recupero. I tufelli, di altezza variabile tra cm 7 e 11 e una lunghezza tra cm 8 e 23, hanno una forma abbastanza squadrata, con colori che vanno dal marrone chiaro al marrone scuro, dal giallo al rossastro, con più o meno inclusi grossolani (fig. 12). La malta, di calce e pozzolana con molti inclusi grandi di pozzolana e tufo di colore bruno, marrone, rosso, grigio e poco inerte calcareo, ha spessori estremamente variabili che vanno da cm 0,5 a 4, a regolarizzare le differenze dimensionali dei laterizi e dei tufelli di recupero. Il modulo che ne risulta è perciò abbastanza regolare, considerando 5 filari (3 mattoni, 2 tufelli), è compreso tra cm 39-40, denotando una considerevole attenzione alla composizione dell'apparecchio murario.

Le tracce dell'età post-antica risultano scarse, a causa degli sterri del XVII secolo nell'area delle *Curiae Veteres* e del XIX secolo sia nella piazza del Colosseo che nelle c.d. Terme di Elagabalo, dove le asportazioni moderne si sono arrestate solo davanti ai piani d'uso antichi dei monumenti, distruggendo le fasi successive. Negli anni Trenta fu infine abbattuto nella piazza ciò che rimaneva della *Meta Sudans* flavia.



Fig. 12 - Esempio di muratura di età tardoantica del balneum.

### *Problematiche e prerogative progettuali*

Il settore di indagine, data la sua estensione e la sua complessa articolazione, è stato suddiviso in quattro aree (vd. fig. 2): l'Area I, in posizione centrale, comprende la *domus* tardo-repubblicana/augustea, la parte "sigillata" in età neroniana dalla strada ortogonale alla via diretta al Foro che dava accesso al secondo piano del terrazzamento; le Aree II e III, ad est, corrispondono all'isolato delle *Curiae Veteres*, che attualmente è caratterizzato dai resti delle strutture neroniano-flavie e medio imperiali, ivi inclusi i vani semipogei di sostruzione della pendice, i lunghi corridoi a monte e a fianco del piccolo tempio flavio situato ai margini della valle del Colosseo e affacciato verso di essa; l'Area IV, ad ovest, comprende le c.d. Terme di Elagabalo, conservate nella loro fase severiana (ancora sostanzialmente leggibile) e tardoantica. L'edificio oggi in luce copre, come si è già detto, i resti abbattuti dell'*horreum* adrianeo, il quale a sua volta aveva occupato gli spazi della *domus* tardo-repubblicana/augustea e degli altri isolati abitativi protoimperiali situati lungo tutta la

14. La vasca conserva due preparazioni pavimentali; il vano a sud dello stabadium ha una pavimentazione a mosaico con lastre ricavate da marmi di reimpiego di diverso colore, che sembra confermare la datazione al V secolo desunta dai materiali contenuti nella seconda preparazione della pavimentazione della vasca (SAGUI, CANTE 2015: 61, con bibliografia).

pendice settentrionale del Palatino fino all'Arco di Tito (anch'essi rinvenuti sotto le strutture imperiali).

Gli edifici e i monumenti su elencati sono stati in gran parte rinvenuti nel corso dello scavo. Essi perciò sono stati sottratti all'azione "protettiva" del terreno e si sono trovati pienamente esposti agli agenti atmosferici, che hanno amplificato alcune criticità già presenti, come la disgregazione superficiale delle parti sommitali e delle cortine murarie, il precario equilibrio statico di murature e fondazioni lesionate e/o parzialmente spoliate, lacune e de-coesioni parziali nelle finiture pavimentali. A queste si sono aggiunti fenomeni di nuova formazione come lo sviluppo della vegetazione infestante a contatto con le strutture, l'erosione diretta di acqua e vento, e gli effetti delle acque piovane non regimentate, principalmente ruscellamento e ristagni<sup>15</sup>.

Il progetto di restauro è stato quindi finalizzato alla protezione degli organismi edilizi superstiti conservati a rudere<sup>16</sup> ed alla loro sistemazione<sup>17</sup> secondo un'interpretazione critica dello stato attuale<sup>18</sup>, che ha portato a riconoscere e distinguere le fasi storico-costruttive estremamente stratificate, già esemplificate dall'analisi archeologica, e a proporre una presentazione delle diverse parti del sito in relazione alla vocazione più chiaramente riconosciuta.

Ciò ha permesso di individuare i livelli di uso dei complessi edilizi nei diversi secoli e a riproporne la quota, rinterrando parte delle strutture emerse dagli scavi (dopo completa e meticolosa documentazione) sia per una più efficace protezione delle stesse, sia per favorire la lettura e la fruizione degli organismi meglio conservati, cercando comunque, laddove possibile e di chiara distinzione, di lasciare in vista il maggior numero di fasi costruttive<sup>19</sup>.

Gli interventi indicati nel progetto, infine, sono stati proposti prestando la massima attenzione al rispetto dei caratteri riconosciuti e dell'autenticità della materia originaria, secondo i criteri di distinguibilità<sup>20</sup>, di minimo intervento e con un grado di reversibilità determinato dalla scelta dell'utilizzo di materiali tradizionali, per motivi di compatibilità strutturale, di accordo formale e di unità di immagine<sup>21</sup>.

### *Il progetto di restauro e valorizzazione*

Per una maggiore chiarezza e per garantire l'uniformità di intervento negli organismi edilizi individuati nelle singole aree, è stato scelto di mantenere la distinzione in settori anche per la formulazione delle indicazioni progettuali.

Per quanto riguarda le Aree II e III la configurazione strutturale e formale maggiormente leggibile è quella dell'impianto neroniano-flavio che, tagliando precedenti strutture, ha impostato un piano di calpestio a circa m 20,00 s.l.m. in modo da uniformare la quota a monte con quella raggiunta nella valle. Su questo si evidenzia chiaramente la maglia regolare delle strutture formata da: fondazioni in conglomerato cementizio gettate in cassaforma, con la presenza delle tracce e delle impronte dei pilastri in blocchi di travertino che erano collocati nei punti nodali; soglie, sempre in travertino, ai piedi delle aperture; porzioni di pavimentazioni in *opus spicatum* ed aree circoscritte con finiture superficiali in mosaico e *opus signinum* (fig. 13). Sul lato verso monte alcuni muri in opera laterizia individuano quattro ampi vani, una volta coperti a botte, su cui occorre immaginare un secondo piano con terrazza affacciata sulla valle (fig. 14).

Il progetto ha previsto di ristabilire la quota pavimentale neroniana, integrando fino a tale livello le fondazioni e le basi dei pilastri con lastre di travertino, per rendere chiara la lettura della partitura muraria ora

15. Per i danni da presenza d'acqua a contatto con le murature storiche vedi MASSARI 1985: 16-18; MASSARI 2014: 160.

16. Sul concetto di rudero vedi BRANDI 1977: 30-33, 39-42.

17. La valorizzazione dei resti archeologici è strettamente legata all'azione di riqualificazione del sito, in quanto la spazialità propria del monumento è coesistente allo spazio ambiente in cui il monumento è stato costruito (BRANDI 1977: 77-80; CARBONARA 1997: 424-434).

18. Ibidem: 25-26.

19. Ibidem: 30.

20. Tale criterio prevede di rendere riconoscibile la ripresa, ma senza che questa comprometta l'unità formale che s'intende ricostituire (BRANDI 1977, in part.: 17; CARBONARA 1997, in part.: 306).

21. BRANDI 1977: 18.



Fig. 13 – Pendici nord-orientali del Palatino, Aree II e III. Veduta generale da est (Archivio Sapienza).



Fig. 14 – Pendici nord-orientali del Palatino, Area II. Resti delle aule voltate del complesso di epoca neroniana che sostenevano il terrazzamento (Archivio Sapienza).

**SAPIENZA Università di Roma**  
 Dipartimento di Scienze dell'Antichità  
 Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

**ARCHEOPALATINO**  
 Scavo delle pendici nord-orientali del Palatino

**Sistemazione "terme di Elagabalo" (area IV), Curiae veteres (area II) e domus tardorepubblicana - augustea (area I)**

Direzione  
 Prof.ssa **Clementina Panella** e prof.ssa **Lucia Sagui**  
 con dott. Antonio F. Ferrandes

Direzione restauro, presentazione e valorizzazione  
 Prof. **Giovanni Carbonara**  
 con arch. Michele Ascitti

Dicembre 2012

**Operazioni preliminari**

Le operazioni di pulitura delle superfici in laterizio e in pietra dovranno essere effettuate con particolare cautela ed essere precedute da analisi di laboratorio o verifiche, tese ad accertare la natura e l'entità delle incrostazioni, come conferma della ipotesi preliminare. Si propone quindi l'esecuzione di test di pulitura e consolidamento su aree ristrette e particolarmente significative come guida all'ottimizzazione dell'intervento.

Trattamento delle superfici soggette ad attacco biologico con irradiazione di un bloccia ad ampio spettro, eseguita a spruzzo e a pennello negli interstizi, e conseguente rimozione meccanica delle masse vegetative, con estrema attenzione agli apparati radicali delle stesse penetrati nei materiali.

Rimozione dei depositi superficiali incoerenti o parzialmente aderenti, quali polvere, terriccio, guano ecc. eseguita con spatole vegetali in generale e con pennelli morbidi sulle parti in laterizio particolarmente degradate e sui residui di intonaco antico.

Preconsolidamento degli elementi soggetti a disgregazione, scagliatura ed esfoliazione, mediante applicazione a pennello di sostanze a base di silicato di etile, previa stuccatura provvisoria dei bordi e delle lesioni con malta a base di grassello di calce e polvere di pozzolana, senza indurre idrorepellenza nelle superfici ma permettendo di eseguire la successiva pulitura con soluzioni acquose. Laddove si presenti il rischio di distacco di piccoli pezzi, applicare anche bendaggi di sostegno.

Pulitura preliminare delle superfici mediante irradiazione con acqua a bassa pressione per un primo intervento sui depositi coerenti quali residui di guano, polveri grasse e particolato atmosferico, incrostazioni carbonatate ecc. e sugli scialbi non originari, con applicazioni ripetute e un'attenta spazzolatura delle superfici decorate.

**Interventi**

**Murature**

- ricostruzione parziale delle fondazioni e degli spiccati murari fino alla quota della fase tardo-antica o severiana (area IV) e neroniano-flavia (area II), con materiali e malte simili a quelli originari ma distinguibili con esecuzione in leggero sottosquadro
- consolidamento e reintegrazione delle murature della fognatura antica con materiali simili ma distinguibili e in leggero sottosquadro. Ricostruzione della copertura in materiali analoghi a quelli originari ma distinguibili
- stuccatura e consolidamento dei *tubuli* in laterizio superstiti. Realizzazione in luogo delle mancanze di una "cunetta" ribassata in cocciopesto che ne faccia rieggere la collocazione. Riempiimento parziale dei *tubuli* e della "cunetta" con pozzolana di granulometria grossolana o altro inerte che rallenti/impedisca la formazione di vegetazione infestante
- consolidamento della volta con parziale intervento di cuci-scuci e parziale integrazione con materiali simili ma distinguibili e contrassegnati, per i laterizi, da bolli odiermi. Ripristino del piano di calpestio superiore con un conglomerato a base di malta idraulica pozzolanica
- risarcitura e consolidamento delle porzioni murarie degradate e protezione delle creste, con materiali e malte simili a quelli originari ma distinguibili con esecuzione in leggero sottosquadro
- protezione delle creste murarie, con stuccature delle fessurazioni e piccole integrazioni

**Solai e pavimentazioni**

- reintegrazione di solai con ricollocamento delle *suspensurae* cadute e dei bipedali soprastanti e ricostituzione del masso pavimentale in cocciopesto
- consolidamento, stuccatura e protezione delle porzioni di pavimentazioni marmoree e in travertino esistenti e delle *crustae* verticali superstiti. Parziale integrazione della pavimentazione con un conglomerato di malta idraulica di colore bianco/beige e inerti marmorei, previa integrazione dei limiti mancanti con una granglia di piccoli frammenti marmorei confinata fra lamine di piombo a richiamare la presenza delle lastre verticali e con un conglomerato a base di malta pozzolanica simile a quello esistente ma distinguibile
- reintegrazione della pavimentazione in bipedali con laterizi moderni di uguali dimensioni, ma distinguibili per colore e contrassegnati con bolli odiermi
- consolidamento, stuccatura e protezione delle porzioni di pavimentazione in *opus spicatum* esistenti e reintegrazione delle parti mancanti con materiale originario, contornate da lastre in piombo o simili
- consolidamento, stuccatura e protezione delle porzioni di pavimentazioni in *opus signinum* esistenti ed eventuali reintegrazioni in cocciopesto simile a quello originario ma distinguibile
- consolidamento, stuccatura e protezione delle porzioni di pavimentazioni in mosaico
- integrazione di pavimentazione in basoli con materiali analoghi a quelli esistenti, di dimensioni minori, montati in *opus incertum*

**Ripristino quote fase tardo-antica (Area IV)**

- piano di calpestio in pozzolana fine o simile stabilizzata in superficie
- piano di calpestio in ghiaia di frammenti in marmo o simile stabilizzata in superficie
- piano di calpestio in ghiaia di frammenti in basalto o simile stabilizzata in superficie
- traccia in quota murature età giulio-claudia in ghiaia di tufo o simile, confinata e stabilizzata in superficie
- traccia in quota murature età adrianea in ghiaia di frammenti di laterizio o simile, confinata e stabilizzata in superficie

**Ripristino quote fase neroniano-flavia (Area II)**

- piano di calpestio in ghiaia di frammenti di laterizio o simile stabilizzata in superficie
- piano di calpestio in ghiaia di frammenti in marmo o simile stabilizzata in superficie
- traccia in quota murature età medio-repubblicana in ghiaia di frammenti di cappellaccio grigio o simile, confinata e stabilizzata in superficie

Fig. 15 - Progetto di sistemazione delle pendici nord-orientali del Palatino, legenda degli interventi (Elab. Michele Ascitti).



Fig. 16 - Progetto di sistemazione delle pendici nord-orientali del Palatino, Aree II e III (Elab. Michele Ascitti) (vedi legenda fig. 15).

parzialmente compromessa, contribuendo inoltre a proteggere con il rinterro i resti delle strutture più antiche sottostanti e a consolidare il piede delle porzioni in elevato residue (figg. 15-16). In una fase successiva è stata prevista la possibilità di ricostituire le volte dei vani di semipogei per consolidare i setti murari resi "labili" dal crollo delle volte stesse e consentire il ripristino dell'affaccio suggestivo sulla piazza del Colosseo (fig. 17)<sup>22</sup>.

Nell'Area IV risulta estremamente chiaro l'impianto dell'organismo tardoantico (ricavato nel precedente edificio severiano), del quale lo scavo ha restituito i bordi delle vasche e delle aiuole del cortile centrale, le tracce delle basi del colonnato che circondava la piccola abside con vasca dell'ala orientale del cortile, le tracce di pavimentazioni in grandi tessere di mosaico, e soprattutto il complesso della *coenatio* dell'ala occidentale (fig. 18). Questa era dotata di una grande vasca, una volta rivestita in marmo, che conserva ancora alcune *crustae* in *situ* e di tre aule ai lati, di cui quella centrale, come si è già detto, era delimitata da una grande abside con *stibadium*. Delle due laterali, probabilmente voltate a botte, solo quella meridionale mantiene il pavimento in lastre di marmo. Sul retro, il piccolo *balneum* conserva ancora alcune vasche, parte delle pavimentazioni marmoree poggiate su solai con *suspensurae* e in alzato alcuni *tubuli* rettangolari fittili atti al passaggio dell'aria calda a parete, ancora rivestiti al piede da residue lastre in marmo.

Gli interventi relativi a tali ambiti sono stati concepiti allo scopo di conservare e valorizzare quest'ultima fase, ristabilendo la quota di calpestio del cortile (m 28 s.l.m.), restaurando i brani di pavimentazione esistenti, le tracce di rivestimento superstiti, il fondo e i bordi delle vasche, anche con modeste reintegrazioni funzionali alla conservazione dei materiali, e segnalando poi a terra la posizione delle strutture rinvenute e sepolte, appartenenti alle fasi precedenti (figg. 15-19).

22. FERRANDES 2014: 190-197.

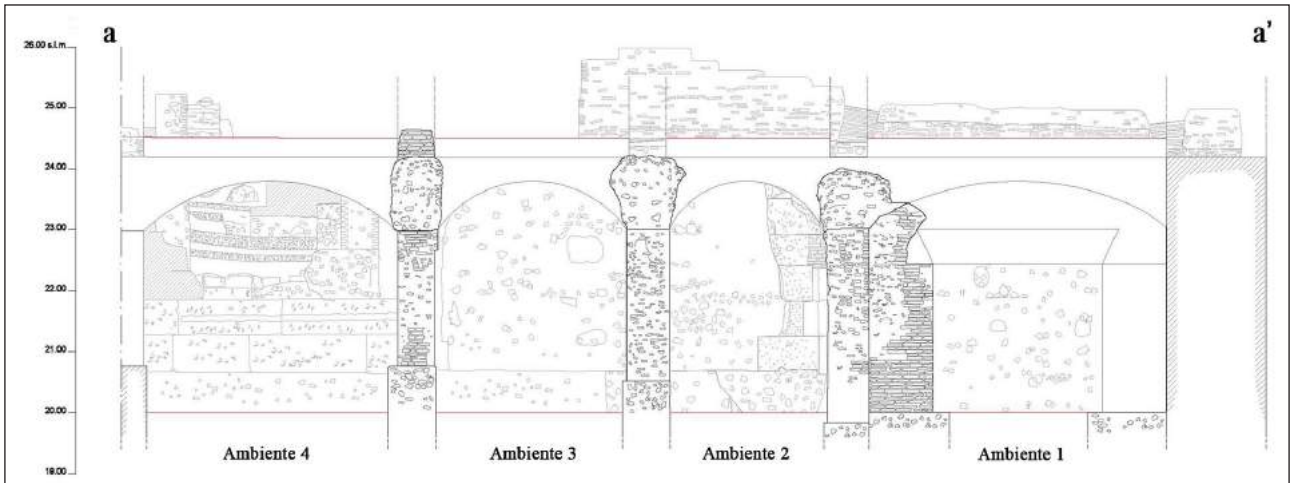


Fig. 17 - Progetto di sistemazione delle pendici nord-orientali del Palatino, ricostruzione dell'ingombro delle volte degli ambienti semipogei del complesso neroniano-flavio (da FERRANDES 2014: fig. 35).

Per quanto riguarda l'Area I le ricerche hanno evidenziato il tracciato dell'antica via diretta al Foro, completo di marciapiede, dall'andamento leggermente inclinato rispetto alla strada attuale, sul quale si attesta il fronte di *tabernae* con soglie in travertino e pavimentazioni in cocciopesto e *opus spicatum* della *domus* tardo-repubblicana/augustea. Della *pars* nobile di questa casa si conserva assai poco (un tratto di muratura in opera reticolata con testata in blocchi di travertino e alcuni lacerti di mosaico pavimentale a tessere bianche bordate da una fascia di tessere nere).

Una delle ipotesi di intervento formulate prevede il consolidamento dei resti di tali strutture e la loro parziale integrazione per favorire la leggibilità di questi elementi, compromessa dalla fitta maglia di costruzioni realizzate nelle epoche successive. Queste inoltre hanno rialzato non poco il livello di calpestio, infossando notevolmente i resti della *domus*, che si sono rivelati quindi decisamente difficili da proteggere dagli agenti atmosferici e dai ristagni (figg. 15-20).

In considerazione di ciò è stata avanzata una proposta alternativa che prevede il rinterro della casa, con la riproposizione del livello neroniano che, si ricorda, prevedeva in questo punto il passaggio di una strada secondaria trasversale a quella principale, all'incirca alla stessa quota del secondo piano del blocco edilizio neroniano-flavio incassato nella collina, che ritroverebbe così il suo accesso originario.



Fig. 18 - Pendici nord-orientali del Palatino, c.d. Terme di Elagabalo. Veduta da est dell'aula con stibadium (Archivio Sapienza).

Sono stati quindi previsti nello specifico una serie di interventi per l'attuazione dei propositi progettuali illustrati, da effettuare secondo i criteri sopra elencati e applicabili nell'intero settore di scavo.

Il progetto ha previsto innanzitutto una serie di operazioni preliminari tese ad accertare la natura e l'entità del degrado, anche attraverso l'utilizzo di analisi di laboratorio

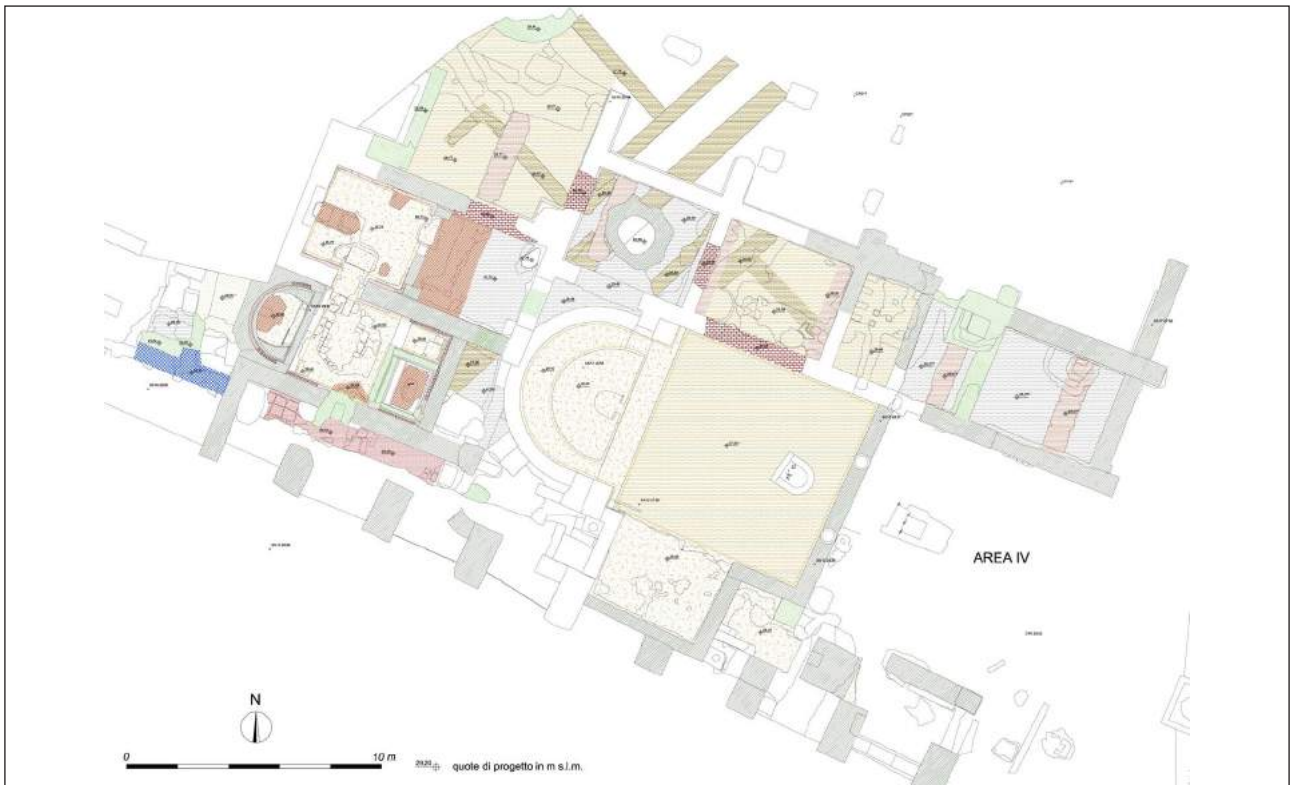


Fig. 19 - Progetto di sistemazione delle pendici nord-orientali del Palatino, Area I (Elab. Michele Ascitti) (vedi legenda fig. 15).

come conferma delle ipotesi iniziali, oltre che di test di pulitura e consolidamento su aree ristrette e particolarmente significative, come guida all'ottimizzazione dell'intervento.

Tra le azioni di pulizia necessarie all'intrapresa delle lavorazioni e per una migliore conservazione delle superfici, è stato previsto il trattamento delle aree soggette ad attacco biologico con irrorazione di un biocida ad ampio spettro eseguita a spruzzo e a pennello negli interstizi, a garanzia di una maggiore efficacia, e la conseguente rimozione meccanica delle masse vegetative, con estrema attenzione agli apparati radicali penetrati nelle strutture, da trattare in modo da non compromettere la solidità dei materiali.

Sono state poi elencate le azioni di pulizia preventiva quali la rimozione dei depositi superficiali incoerenti e parzialmente aderenti come polveri, terriccio, guano, eseguita con spazzole vegetali in generale e con pennelli morbidi sulle parti particolarmente degradate e sui residui di intonaco.

È stato previsto quindi il pre-consolidamento degli elementi soggetti a disgregazione, scagliatura ed esfoliazione, mediante applicazione a pennello di sostanze a base di silicato di etile, previa stuccatura provvisoria dei bordi e delle lesioni con malta a base di grassello di calce e polvere di pozzolana, senza indurre idrorepellenza alle superfici, consentendo così di eseguire la pulitura con soluzioni acquose. Laddove si presenti il rischio di distacco di piccoli pezzi è stata preventivata la possibilità di applicare anche bendaggi di sostegno.

Per le decorazioni e i rivestimenti si è proposta poi la rimozione dei depositi parzialmente aderenti con acqua, spruzzatori, pennelli, spazzole e spugne e di eventuali depositi coerenti (veli di carbonati, concrezioni o incrostazioni), mediante applicazione di compresse imbevute di soluzioni di sali organici, carbonato o bicarbonato di ammonio con successiva rimozione meccanica dei depositi solubilizzati con pennellesse, spazzole, specilli ed eventualmente bisturi.

Il restauro ha quindi individuato differenti tematiche di intervento che hanno preso in considerazione in generale le murature, le pavimentazioni esistenti e la sistemazione dei piani di calpestio e in particolare la sistemazione del *balneum*. Tali interventi hanno previsto anche modeste ricostruzioni indispensabili e sufficienti

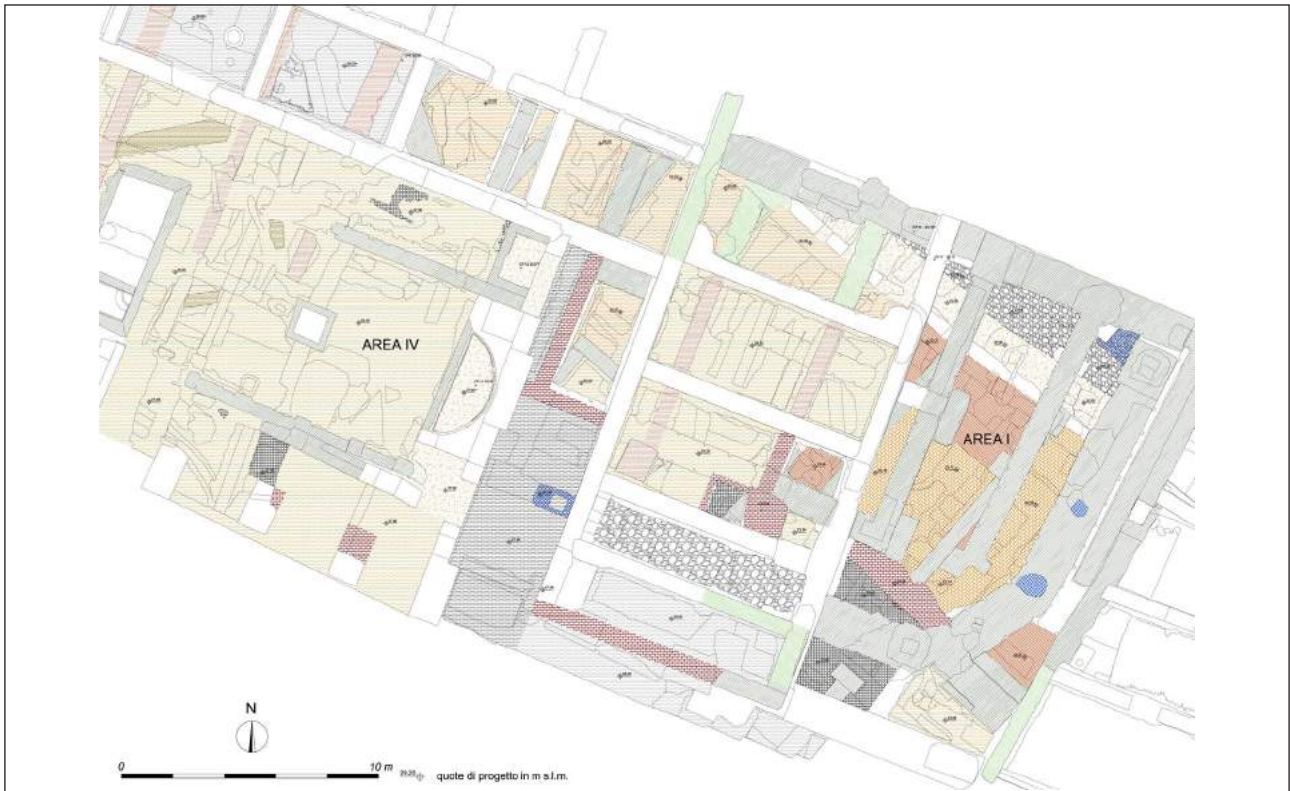


Fig. 20 – Progetto di sistemazione delle pendici nord-orientali del Palatino, Area I (Elab. Michele Ascitti) (vedi legenda fig. 15).

alla miglior conservazione delle strutture e alla loro preservazione da ulteriore degrado.

Per quanto riguarda la sistemazione delle murature è stata prevista la ricostruzione parziale delle fondazioni e degli spiccati murari fino alla quota di fase, con materiali e malte simili agli originali ma distinguibili, da scegliere dopo opportuna campionatura e con esecuzione delle murature in leggero sottosquadro. Tale intervento è utile per ristabilire la continuità muraria al fine di restituire leggibilità alla maglia formale e strutturale degli organismi edilizi e contemporaneamente a confinare stabilmente i rinterrì necessari, soprattutto in presenza dei modesti o più decisi salti di quota che le strutture compiono per assecondare il terreno degradante verso la piazza del Colosseo.

È stata ritenuta necessaria poi la risarcitura e il consolidamento delle porzioni murarie degradate, lesionate e interessate da mancanze, sempre con materiali e malte simili agli originari ma distinguibili e con esecuzione in leggero sottosquadro, per assicurare la stabilità delle strutture.

Si è prevista inoltre la reintegrazione delle creste danneggiate per assicurare la corretta protezione del nucleo murario da infiltrazioni d'acqua e dalla vegetazione infestante, con malte e pezzame simili a quelli originali, montati a riproduzione del conglomerato a sacco interno, con l'accortezza di predisporre una minima e lieve pendenza per evitare i ristagni in sommità.

Per quello che riguarda invece la salvaguardia delle pavimentazioni esistenti sono stati previsti per le porzioni di *opus spicatum* il consolidamento tramite riadesione dei laterizi e stuccatura dei giunti con malte idrauliche simili alle originali ma distinguibili, la reintegrazione, per una maggiore solidità dei bordi, con materiale originario, garantendo la distinguibilità dell'intervento con lastre in piombo o simili al contorno dell'area interessata, e la protezione con prodotti idrorepellenti ma traspiranti.

Per le pavimentazioni in *opus signinum* consolidamento, stuccatura e protezione si prevedono con le medesime modalità sopra descritte.

Per le pavimentazioni in mosaico è importante la riadesione al supporto delle tessere mobili mediante

incollaggio con malte idrauliche adesive, previa ricollocazione nella corretta posizione indicata dalla documentazione di scavo, oltre alla stuccatura delle fessure e alla reintegrazione delle lacune e dei bordi con malte idrauliche di granulometria e colore in accordo con i caratteri del mosaico. Fondamentale è stata considerata anche la protezione superficiale con prodotti idrorepellenti a base di silossani, che, data l'esposizione totale agli agenti atmosferici di tali delicate strutture, si prevede di ripetere a scadenza periodica.

È stato considerato inoltre il consolidamento, tramite riadesione al supporto murario e sigillatura delle fratturazioni, la stuccatura dei giunti e la protezione con prodotti silossanici delle porzioni di pavimentazioni marmoree e in travertino esistenti e delle *crustae* verticali superstiti, con parziali reintegrazioni con un conglomerato di malta idraulica di colore bianco/beige con inerti marmorei, previa integrazione dei limiti mancanti con una graniglia di piccoli frammenti marmorei confinata tra lamine di piombo o simili, per ricostituire la sede delle lastre verticali e ridisegnarne il tracciato.

Oltre agli interventi sopra descritti, per la sistemazione degli ambienti del *balneum* sono state progettate opere specifiche, dettate dalle peculiari tecniche usate per la realizzazione delle terme. Accanto al rifacimento delle pavimentazioni in marmo e dei rivestimenti con le tecniche precedentemente elencate, per i *tubuli* in laterizio superstiti si sono programmati sia una stuccatura con grassello di calce e polvere di mattone ventilata, sia il consolidamento con silicato di etile applicato a pennello, oltre alla realizzazione, ove questi risultino mancanti, di una cunetta in cocchiopesto che ne faccia rileggere la collocazione e al tempo stesso impedisca l'infiltrazione delle acque disperse al disotto della pavimentazione su *suspensurae*.

Per tali solai è stata prevista inoltre la reintegrazione con il riposizionamento dei bipedali sui sostegni o la loro sostituzione con laterizi moderni di uguali dimensioni, ma distinguibili per colore e con bolli odierni, e la ricostituzione del masso pavimentale in cocchiopesto.

Per i *praefurnia* del complesso termale si è rilevato indispensabile, per la stabilità delle strutture, il consolidamento delle volte con parziali interventi di cuci-scuci e integrazioni con materiali simili ma distinguibili.

Per la sistemazione, infine, dei piani di calpestio è stata proposta, come visto, la ricostituzione delle quote d'uso dei manufatti afferenti alla fase che i resti archeologici suggeriscono come maggiormente significativa, indicando però nello specifico come finitura superficiale un letto di materiale sciolto stabilizzato in superficie, di composizione e colore di volta in volta individuati in base alla similitudine con le tracce superstiti della pavimentazione originaria. Su questi ultimi livelli è stato previsto il disegno a terra delle strutture delle fasi architettoniche precedenti coperte dal rinterro, attraverso un cambio di colore e di materiale o per mezzo dell'inserimento di una lamina metallica che ridisegni i confini (fig. 21).

Particolare attenzione dovrà essere prestata alla realizzazione delle pendenze pavimentali che, per evitare i ristagni delle acque disperse alla base delle strutture, dovranno convergere, a seconda dell'occasione, verso i profondi pozzi svuotati durante lo scavo, capaci di disperdere le acque ad una quota molto bassa e quindi poco influente sulla risalita capillare muraria, o verso i numerosi e capillari pozzetti esistenti, afferenti perlopiù alla grande e profonda fognatura adrianea che attraversa l'area per intero da nord-ovest a sud-est e che, a una prima analisi, sembra efficace nell'allontanare le acque raccolte.

### *Problematiche di messa in sicurezza dei fronti di scavo*

Le ricerche archeologiche, proseguite durante la redazione del progetto, hanno portato a un notevole approfondimento della quota di scavo nelle Aree II e III, delineando un dislivello di m 3-6 rispetto al calpestio delle aree di pubblico accesso al contorno, come la via Sacra e la piazza del Colosseo. Nonostante si preveda, con i rinterri necessari per la sistemazione dei piani di calpestio alla quota neroniano-flavia (m 20,00 s.l.m.) di ridurre a m 1,20-2,50 circa tale salto di quota, i fronti di scavo hanno mostrato la loro fragilità in occasione delle cospicue piogge autunnali, invernali e primaverili.

Si è manifestata, infatti, l'esistenza di un concreto rischio derivante da cedimenti e assestamenti del terreno causati dall'elevata piovosità e dallo scorrimento di acque provenienti dai percorsi circostanti, rendendo quindi necessario un intervento urgente per la sistemazione dei bordi perimetrali e per la sicurezza dell'area



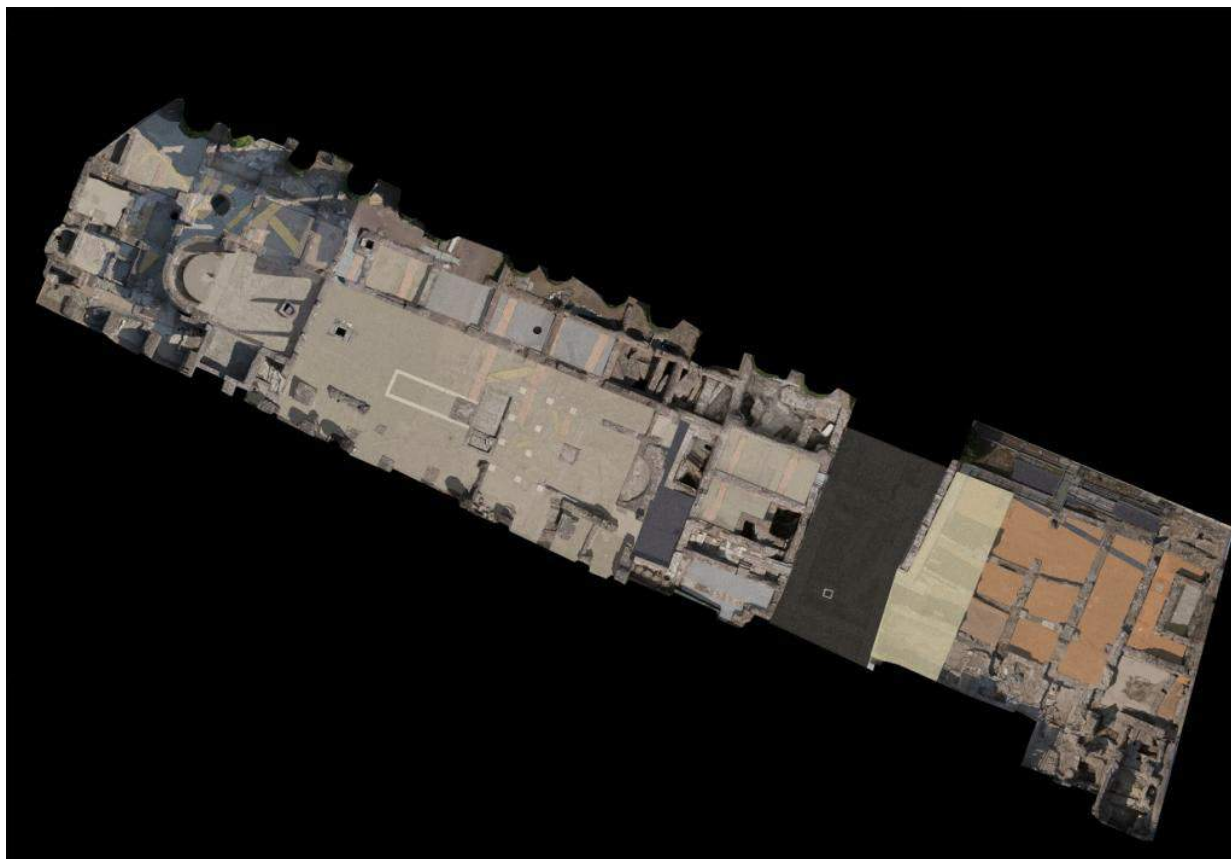


Fig. 21 - Pendici nord-orientali del Palatino, progetto di sistemazione. Simulazione del trattamento superficiale dei piani di calpestio su base ortofotografica (Elab. Michele Ascitti su ortofoto ITABC/CNR).

e delle strutture emerse<sup>23</sup>.

Tale stato ha richiesto la compilazione di un progetto specifico, subordinato alle linee guida del progetto di restauro e valorizzazione più generale, ma con la previsione di una serie di opere per la messa in sicurezza della fascia perimetrale atte al contenimento delle spinte del terreno e delle strutture presenti al livello superiore e all'allontanamento delle acque piovane, che i diversi livelli dell'area scoperta tendono a raccogliere e far gravare sulle strutture.

Per attuare questo programma è stata indagata l'effettiva capacità della fognatura adrianea di allontanare le acque raccolte, constatando il parziale interro di alcune sue parti e la mancanza di uno scarico efficace dovuto a una consistente occlusione di terreno verso valle. Indagini sulle cartografie storiche e sulla fognatura comunale esistente hanno però evidenziato la possibilità che il condotto si possa riallacciare, tramite un braccio laterale esistente, alla fognatura comunale attiva, prerogativa che permetterebbe il suo opportuno utilizzo per la raccolta delle acque disperse, e quindi nocive, gravanti sull'area oggetto di intervento e sulle zone limitrofe<sup>24</sup>.

È stata inoltre verificata la possibilità di utilizzare come elementi di contenimento del dislivello, alcune murature esistenti parallele e perpendicolari ai confini di scavo, attraverso una loro ricostruzione parziale, laddove danneggiate nel tempo da degrado, spoliazioni o trasformazioni edilizie, operazione peraltro già prevista dal progetto generale.

Tali rifacimenti, che interessano sia le fondazioni, sia le murature in alzato, devono quindi prestare la

23. MASSARI 2014: 160.

24. MASSARI 2014: 162-163.



Fig. 22 - Planimetria dell'Area II con evidenziati i muri analizzati per i quali è prevista la reintegrazione.

massima attenzione al rispetto dei caratteri riconosciuti e devono avvenire secondo i criteri di similarità con le murature antiche, ma allo stesso tempo di distinguibilità dalle stesse, in modo da ricostituire un apparecchio formale unitario, nel quale sia però individuabile la differenza tra la parte antica e quella contemporanea, anche con l'adozione di un leggero sottosquadro (vd. nota 19).

A questo scopo è stato indispensabile affrontare un'analisi delle murature da ricostruire, per evidenziarne le caratteristiche materiali e formali.

Le murature in esame comprendono nello specifico: A) il muro in laterizio di fondo del tempietto di età flavia, completamente asportato fino alla fondazione da una fossa del XVII secolo, da legare alle murature longitudinali esistenti (fig. 22); B) il muro in laterizio immediatamente a sud del tempietto e parallelo a questo; C) la fondazione neroniana del portico meridionale, lungo il lato nord dello scavo e parte di un alzato in laterizio di età molto tarda; D) la fondazione ad essa perpendicolare e in parte legata, immediatamente ad ovest del tempietto, la cui ricostruzione costituisce sia un rinforzo alla struttura precedente, sia il confine per il riempimento alla quota prestabilita.

### *L'analisi delle murature dell'Area II*

#### *Le murature del tempietto di età flavia.*

I muri laterali conservati presentano una cortina in mattoni con posa in opera regolare, di colori arancio, arancio-rosa e giallo, con dimensioni di cm 3,5 di spessore in generale, più alcuni elementi alti fino a cm 4, e una lunghezza compresa tra cm 23,5 e 27,5 con prevalenza di laterizi lunghi 27 cm e pochi elementi

compresi tra 16 e 20 cm (fig. 23). La malta idraulica è composta da calce e pozzolana rossa-bruna con alcuni inclusi pozzolanici di colore nero, dalla granulometria medio-fine con pochi elementi grossolani, e una finitura allisciata. I giunti orizzontali hanno uno spessore poco variabile, da 2 a 2,5 cm con filari sporadici da 3 cm verso il basso, mentre quelli verticali vanno da 0,5 a 1,5 cm fino a casi più rari di 2 cm.

Il nucleo risulta gettato a strati, con conglomerato di calce e pozzolana rossa e nera, anche grossolana, e frammenti di mattone di colore arancio, rosa e giallo, disposti perlopiù in orizzontale.



Fig. 23 - Particolare della muratura di età flavia del tempio flavio (A).



Fig. 24 - Particolare della muratura di età antonina dell'Area II (B).

Il modulo di cinque filari risulta generalmente variabile da 27 a 29 cm, fino a 31 cm nei primi 10 filari verso il basso. Ben visibili sulla cortina esterna i fori per le grappe del rivestimento marmoreo quasi completamente perduto e parte dell'arriccio della sua preparazione.

#### *Il muro est-ovest di età antonina parallelo al lato lungo del tempio.*

Il muro a sud, parallelo ai muri laterali del tempio, è caratterizzato strutturalmente da una piattabanda posizionata alla base del muro, e da un sovrastante arco di scarico a tutto sesto in bipedali. Presenta una cortina in mattoni probabilmente di recupero con posa in opera regolare, di colori arancio, rosa e giallo, con dimensioni che vanno dai cm 3 ai cm 4,5 di spessore e una lunghezza compresa tra cm 15 e 28 con prevalenza di laterizi di lunghezza intorno ai 20 cm e pochi elementi compresi tra 6 e 9 cm. Le dimensioni dei mattoni della piattabanda sono di 26-28 cm di lunghezza e di spessore da 3 a 5 cm, mentre quelli che compongono l'arco sono di 56 cm di lunghezza, sempre con spessori variabili da 3 a 5 cm; è da notare che alcuni laterizi sono conformati a cuneo, con uno spessore di 3 cm all'intradosso e di 4 cm all'estradosso dell'arco (fig. 24). La malta idraulica è composta da calce e pozzolana rossa-bruna con alcuni inclusi pozzolanici di colore nero, dalla granulometria medio-fine con pochi elementi grossolani, e una finitura allisciata. I giunti orizzontali hanno uno spessore poco variabile, da cm 1,5 a 2,5, mentre quelli verticali vanno da cm 0,5 a 1,5.

Il nucleo risulta gettato a strati, con conglomerato di calce e pozzolana rossa e nera, anche grossolana, e frammenti di mattone di colore arancio, rosa e giallo, disposti in orizzontale.

Il modulo di cinque filari risulta generalmente variabile da cm 28 a 29, fino a cm 30 per i ricorsi conservati più in alto. Anche in questo caso si conservano i fori per grappe di un rivestimento perduto. La fondazione presenta due fasi costruttive: in basso quella neroniana in cassaforma con le medesime caratteristiche delle strutture di questa età nel sito (vd. oltre); in alto quella antonina, a cavo libero, con grandi inerti di travertino, tufo, basalto.

### *La fondazione meridionale del portico neroniano.*

La fondazione in questione, che sosteneva il muro di fondo (presumibilmente in travertino) del porticato meridionale della via diretta dalla valle del Colosseo al Foro, è conservata nell'Area II<sup>25</sup> fino alla quota di circa m 22 s.l.m. ed è realizzata in conglomerato gettato in cassaforma a strati con pezzame in bozze di tufo di colore arancio, marrone, grigio (sporadiche), frammenti di travertino, marmo (sporadici), basalto (rari) e laterizio, legati da una malta pozzolanica di colore nero-bruno, magra di calce e di consistenza generalmente friabile (fig. 25). Sono evidenti, soprattutto nella parte bassa le tracce dei ritti della sbadacciatura. A causa della forte pendenza della strada la fondazione procede a gradoni con un passo di m 3,60. Ad ogni salto di quota corrispondeva un grande pilastro in blocchi di travertino la cui impronta è ancora visibile sul cementizio<sup>26</sup>. Restano ampie tracce sul cementizio di un intonaco bianco. Infine, in alcuni brani della parte alta, la fondazione è rifinita con pezzi di dimensioni maggiori degli altri, in marmo e peperino; un singolo tratto della parte sommitale presenta una cortina, nel fronte verso sud-ovest, in *opus reticulatum*. Le dimensioni delle bozze sono molto variabili e vanno da una larghezza/altezza di cm 6-8 a cm 18-20.

Si tratta di una risarcitura di questa struttura a seguito della completa asportazione dell'elevato di età imperiale, funzionale ad una muratura in laterizio databile al VI secolo, di cui si conserva solo un piccolo tratto. Questo muro, lungo circa m 7,80 m con un'altezza massima di circa m 1,00, è costituito da una cortina in laterizi di recupero a filari abbastanza regolari e un nucleo di pezzame misto tra tufo e laterizio, gettato in strati poco regolari.

I laterizi sono di colore rossastro, arancio, rosa e gialli, con una finitura perlopiù lisciata ma con alcuni elementi scalpellati. Le dimensioni generalmente variano in altezza da cm 3 a 4,5 con sporadiche punte di cm 2,5 come minimo e di cm 5 come massimo ed anche la lunghezza è significativamente variabile tra i cm 6-7 e i cm 24, confermando la natura di recupero del materiale.

La malta idraulica è composta da calce e pozzolana di colore rosso e nero, di granulometria media-grossolana. I giunti presentano una finitura con allisciatura inclinata verso il basso e dimensioni poco regolari, da cm 2 a 4 per i giunti orizzontali, e da cm 0 a 4 per i giunti verticali.

Il modulo di cinque filari risulta generalmente variabile tra cm 29 a 31, fino a cm 33 nei primi filari di imposta sopra la fondazione che si presentano sensibilmente più irregolari. Forse coevo a questo muro, che è uno degli ultimi interventi registrati in questo settore del sito, è l'impronta nella fondazione di una scala in legno di raccordo tra piano basso e piano alto.



Fig. 25 - La fondazione neroniana del portico meridionale dell'Area II (C).



Fig. 26 - La fondazione neroniana nord-sud (D) immediatamente a ovest del tempio flavio, sullo sfondo i resti di quest'ultimo e a destra il muro di età antonina.

25. In realtà la fondazione prosegue lungo tutto il limite nord dell'area di scavo, fino all'Arco di Tito.

26. Tre di questi blocchi di m 1,20 di lato sono ancora conservati nell'Area I e nell'Area IV.

### *La fondazione neroniana nord-sud immediatamente a ovest del tempietto.*

Questa fondazione è conservata fino a circa m 19,80 e in passato doveva arrivare fino alla quota di imposta del muro del tempio flavio, ossia circa a m 20,00 s.l.m. che rappresenta la quota pavimentale delle strutture neroniano-flavie.

Fino alla quota di m 19,00 s.l.m. circa presenta una struttura in conglomerato gettato in cassaforma a strati con pezzame in bozze di tufo di colore arancio, marrone, grigio, frammenti di travertino, marmo (sporadici), basalto (rari) e laterizio, legati da una malta pozzolanica di colore nero-bruno, magra di calce e di consistenza poco tenace; è caratterizzata dalla presenza delle tracce dei ritti della sbadacciatura, che invece non sono presenti nella parte superiore (fig. 26). Quest'ultima si differenzia, inoltre, dalla precedente per una malta di colore bruno-rossastro e per una maggior presenza di elementi in travertino di forma allungata, posizionati in orizzontale a delineare una certa regolarità nei ricorsi. Si tratta di un re-intervento sulle strutture neroniane di età flavia.

### *Il progetto di sistemazione dei fronti di scavo e di regimazione delle acque*

Tra gli interventi di sistemazione dei fronti di scavo quello più consistente è la reintegrazione e ricostruzione delle fondazioni e delle murature, in base agli esiti delle analisi effettuate sulle diverse strutture in oggetto, per ricomporre gli elementi strutturali di contrasto alle spinte del terreno circostante a quota superiore (fig. 27).

Nello specifico per quanto riguarda il tempietto flavio, la muratura di fondo è da ricostruire dal livello di imposta sopra la fondazione (di quota circa m 20 m s.l.m.) fino alla quota cui si sono conservati i muri laterali del tempio, ossia pochi centimetri sopra il livello del pavimento su podio sensibilmente più alto, per un'altezza di circa m 2,30, una larghezza di m 5,65 e uno spessore di circa cm 60 (2 piedi romani) (fig. 28).

Per quanto riguarda il muro antonino parallelo al lato lungo del tempietto, per la sua conservazione è necessaria la reintegrazione e il consolidamento delle sole creste murarie, per limitare la perdita di materiale disgregato e proteggere la struttura dalle infiltrazioni; per la sistemazione dei bordi dell'area, occorre ricostituire la muratura mancante a contatto con il fronte di scavo e restituire il pilastro neroniano di contropinta, in modo che la stessa struttura, ortogonale all'attuale salto di quota, si comporti come puntello per la parete di contenimento. La mancanza è dovuta alla spoliatura del pilastro in travertino che costituiva la testata est del muro in questione, che si propone di ricostruire con un nucleo in mattoni zoccoli e un rivestimento in lastre di travertino lavorate a gradina.

La fondazione neroniana del portico va ricostituita per contribuire al contenimento del terreno fino alla quota conservata attualmente, per un tratto di m 3,20, oltre il quale è presente un varco aperto nel III secolo per l'accesso ad una scala in muratura (completamente asportata da una fossa moderna) che portava dalla quota della via diretta al Foro (in questo punto a m 21,50 s.l.m. ca.) al piano inferiore degli ambienti neroniani (m 20 s.l.m.).

La reintegrazione della fondazione neroniana immediatamente ad ovest del tempietto è necessaria al contenimento del terreno per il re-interro fino alla quota di circa m 20,00 s.l.m. del piano neroniano-flavio.

Vanno altresì programmate alcune operazioni di sottofondazione delle murature esistenti che hanno perso per diversi motivi parte del loro sostegno, da realizzare con gli stessi criteri delle precedenti reintegrazioni, fino all'appoggio su strutture resistenti sottostanti.

L'estrema varietà di materiali e di tipologie di leganti comporta, inoltre, la necessità di esecuzione di alcuni provini per focalizzare colore e composizione delle malte e del pezzame, relative ai singoli diversi brani murari da reintegrare, date le eterogenee caratteristiche degli stessi e viste le qualità di calce, inerti, mattoni e pietra reperibili attualmente sul mercato che, anche se realizzati con metodi tradizionali, risultano chiaramente diversi per natura e per lavorazione da quelli antichi.

Si prevede poi il rinterro delle strutture archeologiche più antiche (arcaiche, protorepubblicane, medio e tardo-repubblicane) che compaiono a diverse profondità nelle Aree II e III, secondo il progetto di restauro e valorizzazione generale, e che potrebbero essere ulteriormente pregiudicate dall'esposizione agli agenti atmosferici: la loro protezione sarà garantita dalla ricopertura con terreno attentamente vagliato e compattato,

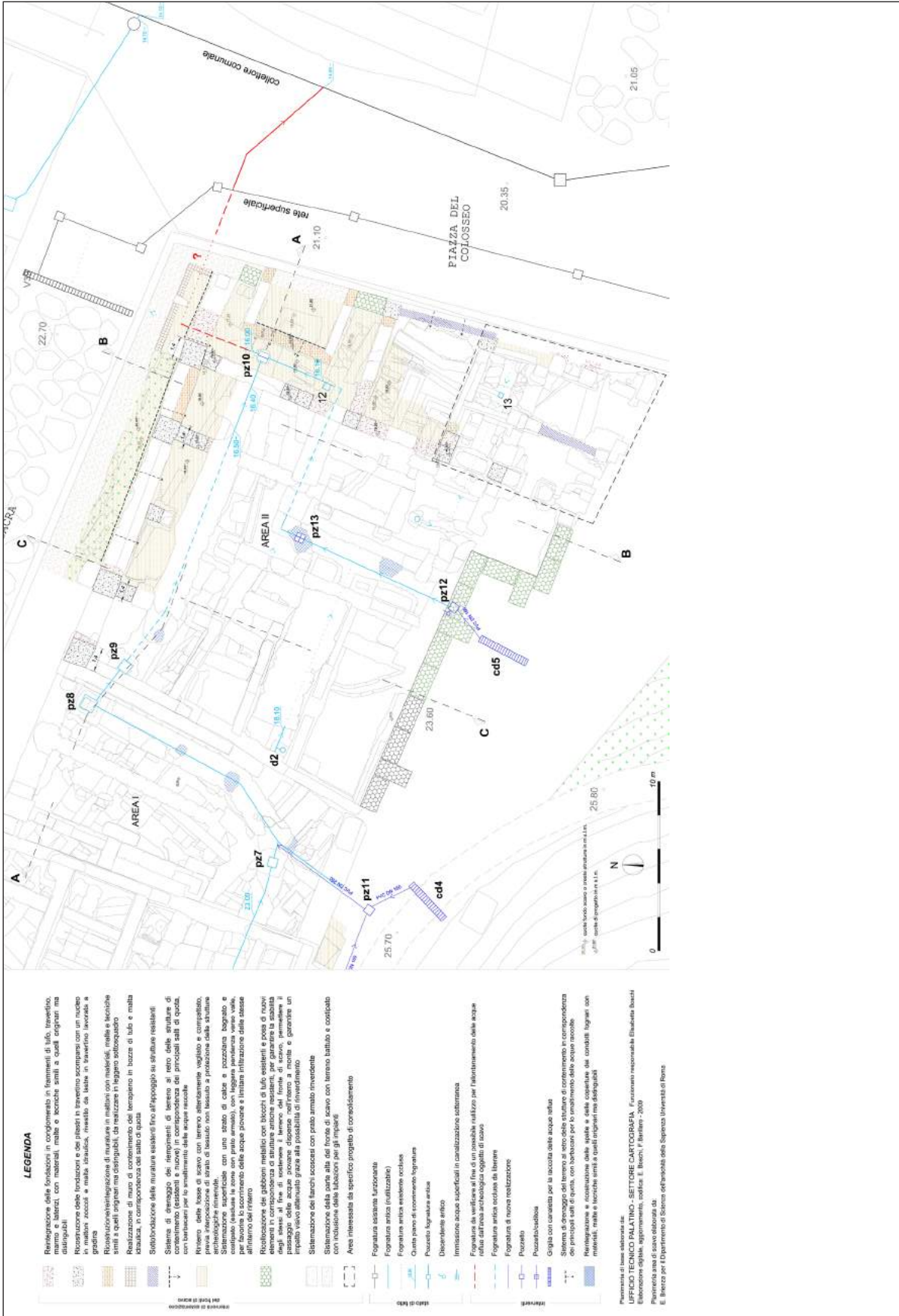


Fig. 27 - Pendici nord-orientali del Palatino. Progetto per la messa in sicurezza dei fronti di scavo e la regimazione delle acque (Elab. Michele Asciutti).

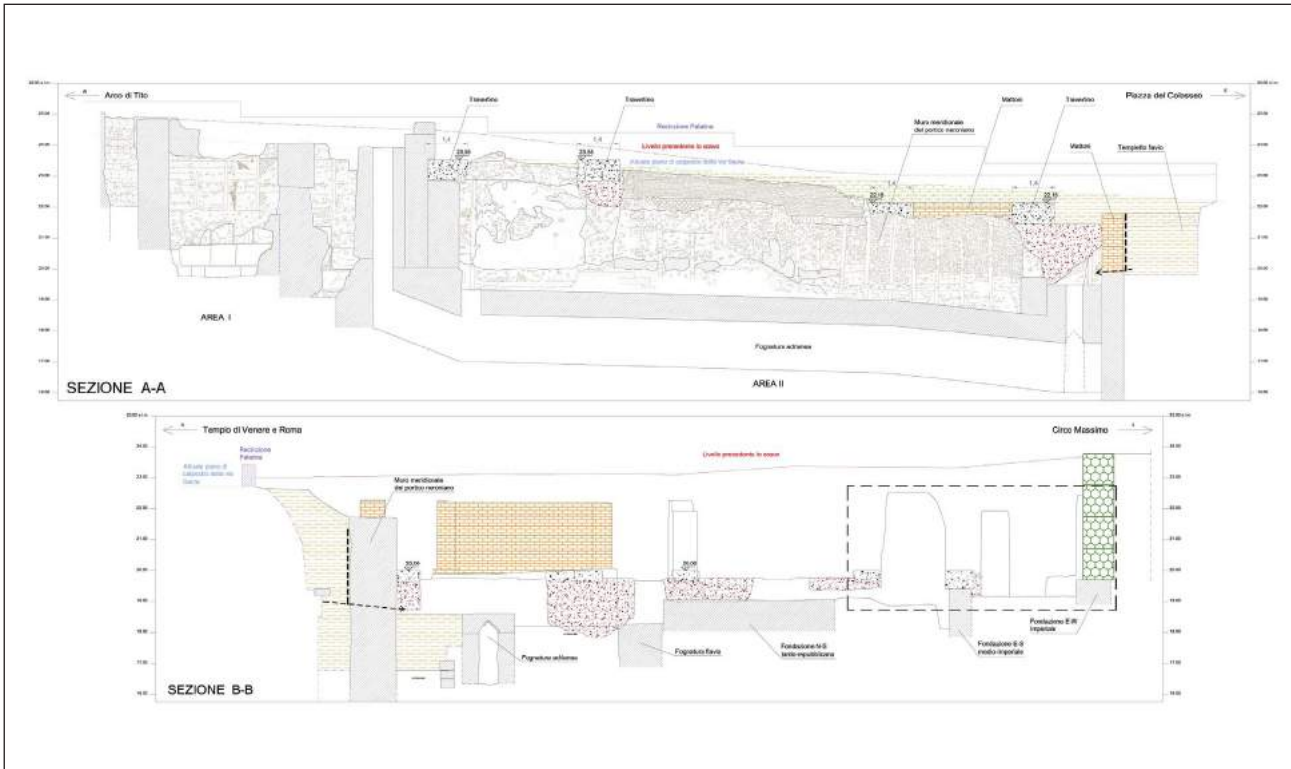


Fig. 28 - Pendici nord-orientali del Palatino. Progetto per la messa in sicurezza dei fronti di scavo e la regimazione delle acque, sezioni (Dis. Emanuele Brienza; elab. Michele Ascitti) (vedi legenda fig. 27).

previa interposizione di strato di tessuto-non tessuto. Per la sistemazione superficiale si prevede uno strato di calce e pozzolana bagnato e costipato, con leggera pendenza verso valle, a rievocare l'andamento e le quote della ora scomparsa preparazione pavimentale, per favorire lo scorrimento delle acque piovane e limitare l'infiltrazione delle stesse all'interno del rinterro. Anche in questo caso si può prevedere di ridisegnare a terra i "segni" più importanti, definitivamente rinterrati.

È comunque indispensabile prevedere dei sistemi di drenaggio dei riempimenti di terreno al retro delle strutture di contenimento esistenti e nuove, in corrispondenza dei principali salti di quota, con barbacani per lo smaltimento delle acque raccolte, ad evitare un eccessivo sovraccarico per assorbimento d'acqua nei casi di piogge. Sarà quindi necessario realizzare il fondo dei riempimenti con un battuto di calce e pozzolana con linee di pendenza che raccolgano le acque filtrate dagli strati superiori in corrispondenza di tubazioni drenanti, appositamente predisposte, passanti all'interno delle murature. Il riempimento in corrispondenza dei tubi deve essere in grosse bozze di tufo che diminuiscano di dimensioni verso la parte alta del rinterro<sup>27</sup>.

Per la sicurezza dell'area è necessario inoltre prevedere la ricollocazione dei gabbioni metallici con blocchi di tufo esistenti e la posa di nuovi elementi integrativi in corrispondenza delle fondazioni superstiti delle strutture antiche, per garantire la stabilità degli stessi al fine di sostenere il terreno del fronte meridionale dello scavo, permettendo il passaggio delle acque piovane disperse nel terreno a monte e garantire un impatto visivo attenuato grazie alla possibilità di rinverdimento (fig. 27).

Decisamente importanti sono gli interventi sulle fognature antiche per lo smaltimento delle acque reflue raccolte sia dalle strutture e dai piani presenti, sia da quelli che con gli interventi di sistemazione si prevede di ricostituire.

Infatti tutta la capillare rete di pozzetti e di canalette esistenti confluiscono nella fognatura adrianea, già evidenziata in precedenza, e potrebbero essere efficacemente riutilizzati grazie al restauro dei condotti,

27. MASSARI 2014: 163.

al posizionamento di griglie e all'inserimento di tubazioni in pvc, laddove la fognatura risulti troppo degradata.

Per fare ciò la prima operazione indispensabile è lo scavo della parte della fognatura principale interrata e la verifica della sua effettiva destinazione al collettore comunale, oltre alla ricostruzione, con materiali e tecniche simili agli originali ma distinguibili, dei modesti tratti fognari crollati o danneggiati, in maniera da indirizzare efficacemente il flusso delle acque raccolte dalla rete secondaria ripristinata (fig. 27).

La rete così riattivata potrà essere utilizzata anche per la raccolta e lo scarico delle acque disperse sul sentiero a sud adiacente l'area, caratterizzato da una sensibile pendenza che favorisce l'accumulo d'acqua a ridosso delle strutture antiche e in corrispondenza dei salti di quota presso il limite di scavo.

Tali interventi favoriranno un allontanamento efficace delle acque dal piano di campagna e dalle strutture, e garantiranno una maggiore sicurezza e una miglior conservazione delle stesse.

L'insieme di queste opere è stato integrato all'interno di un nuovo progetto specifico dalla Soprintendenza Speciale per il Colosseo, Il MNR e l'Area Archeologica di Roma, che attualmente è in fase di esecuzione<sup>28</sup>.

**Michele Asciutti**  
micheleasciutti@libero.it

### *L'Autore*

Michele Asciutti (Perugia, 1973), architetto, si è laureato alla Sapienza Università di Roma con una tesi in Restauro Architettonico; presso il medesimo Ateneo ha conseguito il diploma alla Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti e il dottorato di ricerca in Restauro dell'Architettura. È stato titolare di un assegno di ricerca pluriennale presso il Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura di Roma e tutor presso la facoltà di Ingegneria. Svolge attività professionale nei campi del restauro architettonico e del rilievo dei monumenti, nonché attività di analisi e studio dei beni culturali.

### *Abbreviazioni bibliografiche*

- BRANDI C., 1977, *Teoria del restauro*, Roma (1° ed. Torino 1963).
- BRIENZA E., 2013, "Il portico neroniano", in PANELLA 2013: 103-107.
- CARATELLI G., 2013, "L'aula "cruciforme" e lo *stibadium* delle "Terme di Elagabalo", in C. PANELLA, L. SAGUI (a cura di), *Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino*, in *Dopo lo scavo, Materiali e contesti* 1, Roma: 87-120.
- CARBONARA G., 1997, *Avvicinamento al Restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli.
- FERRANDES A.F., 2006, "Tra valle e collina: il sistema sostruttivo neroniano", in PANELLA 2006: 37-59.
- FERRANDES A.F., 2013, "L'isolato del Palatino nord-orientale", in PANELLA 2013: 107-110.
- FERRANDES A.F. 2014, "Complessi edilizi, stratigrafie e contesti tra Palatino e Velia: recenti acquisizioni e tra età repubblicana e tarda antichità", in C. PANELLA, S. ZEGGIO, A.F. FERRANDES, "Lo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino tra dati acquisiti e nuove evidenze", in *Scienze dell'Antichità* 20, 1: 178-204.
- MASSARI G. e I., 1985, *Risanamento igienico dei locali umidi*, Milano.
- MASSARI I. e A., 2014, "Difesa idrologica e regimazione delle acque dei siti archeologici", in A. CENTRONI, M.G. FILETICI (a cura di), *Attualità delle aree archeologiche. Esperienze e proposte*, Atti del VII Convegno Nazionale (Roma 24-26 ottobre 2013), Roma: 160-167.
- PANELLA C., 1996, "Un'area sacra sulle pendici nord-orientali del Palatino", in C. PANELLA (a cura di), *Meta Sudans I*, Roma: 27-91.
- PANELLA C. (a cura di), 2006, "Domus e insulae in Palatio. Scavi e ricerche sul Palatino nord-orientale", in *Scienze dell'Antichità* 13: 5-299.
- PANELLA C., 2006a, "Il Palatino nord-orientale: nuove conoscenze, nuove riflessioni", in PANELLA 2006: 265-299.

---

28. I lavori in questione sono relativi agli "Interventi urgenti per la messa in sicurezza dei fronti di scavo e la regimazione delle acque", svolti sotto la direzione e il coordinamento dell'arch. Maria Grazia Filetici e con Responsabile Unico del Procedimento e direzione archeologica della dott.ssa Ida Sciortino, che si ringraziano per la disponibilità.



- PANELLA C., 2011, "Nerone e il grande incendio del 64 d.C.", in M.A. TOMEI, R. REA (a cura di), *Nerone*, Milano: 76-91.
- PANELLA C. (a cura di), 2013, *Scavare nel centro di Roma. Storie Uomini Paesaggi*, Roma (2° ed. 2015).
- PANELLA C., FERRANDES A.F., PARDINI G., RICCI M., 2006, "Le insegne imperiali dal Palatino", in *Scienze dell'Antichità* 13: 701-745.
- PANELLA C., ZEGGIO S., FERRANDES A.F., 2014, "Gli scavi delle pendici nord-orientali del Palatino tra dati acquisiti e nuove evidenze", in *Lo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino Lo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino*, in *Scienze dell'Antichità* 20, 1: 159-210.
- SAGUI L., 2009, "Pendici nord-orientali del Palatino: "le Terme di Elagabalo". Indagini archeologiche e prime riflessioni", in *Archeologia Classica* 60: 253-274.
- SAGUI L., 2013, "Area delle "Terme di Elagabalo": tre millenni di storia alle pendici del Palatino", in PANELLA 2013C. PANELLA (a cura di), *Scavare nel centro di Roma*: 132-151.
- SAGUI L., CANTE M., QUONDAM F., 2014, "Le "Terme di Elagabalo" i risultati delle ultime indagini", in *Scienze dell'Antichità* 20, 2014: 211-230.
- SAGUI L., CANTE M., 2015, "Archeologia e architettura nell'Area delle "Terme di Elagabalo" ", in *Thiasos* 4: 37-75.
- ZEGGIO S., 2013, "Il sistema urbano tra valle e collina: viabilità, santuari, *domus*", in PANELLA 2013: 27-47.
- ZEGGIO S., 2014, "Il santuario delle pendici nord-orientali del Palatino: recenti ritrovamenti, nuove ipotesi ricostruttive", in C. PANELLA, S. ZEGGIO, A.F. FERRANDES, "Lo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino tra dati acquisiti e nuove evidenze", in *Scienze dell'Antichità* 20, 1: 167-178.